

Non è facile commemorare un evento come il centenario della gloriosa Rivoluzione Socialista d'Ottobre, poiché si tratta di uno di quei fatti storici che sono degli spartiacque, dopo niente è più come prima.

Con la Grande Rivoluzione d'Ottobre il proletariato ha conquistato il potere, espropriato gli sfruttatori, costruito uno Stato di tipo nuovo e instaurato la sua dittatura rivoluzionaria.

Sì non scandalizzatevi, dittatura non dimentichiamo che fu' lo stesso Marx a parlare della necessità della dittatura del proletariato.

Secondo le parole di Lenin: *"In Russia l'intero apparato burocratico è stato spezzato, di esso non è rimasta pietra su pietra, tutti i vecchi giudici sono stati rimossi, il parlamento borghese è stato sciolto, e proprio agli operai e ai contadini è stata data una rappresentanza molto più accessibile. Essi hanno sostituito i loro Soviet o hanno posto i loro Soviet al di sopra dei funzionari.*

*Sono i loro Soviet ad eleggere i giudici. E già solo questo fatto è bastato perché tutte le classi oppresse riconoscessero che il potere sovietico, cioè questa data forma di dittatura del proletariato, è un milione di volte più democratico della repubblica borghese più democratica"*

Lo Stato sovietico ha dimostrato che il socialismo è un ordinamento sociale superiore, a condizione che siano seguiti fermamente i suoi principi e si marci verso il comunismo.

Quei fatidici 10 giorni hanno realmente sconvolto il mondo, dopo di allora niente è stato come prima, il proletariato ha avuto un faro a cui rivolgere il suo sguardo, una meta da raggiungere.

Da quel big bang si sono sviluppati altri partiti comunisti in tutto il mondo e nacque la Terza Internazionale e altri popoli hanno avuto modo di realizzare il loro assalto al cielo.

Per la prima volta è stato dimostrato con i fatti che è possibile rompere le catene del capitalismo e creare una nuova società dove lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo non ha ragion d'essere.

Purtroppo, come nel caso della rivoluzione francese la reazione ha preso il sopravvento e l'esperienza della Russia sovietica è terminata. Ma come per la rivoluzione francese dove alla fine la borghesia ha soppiantato il potere nobiliare, prossimamente sarà il potere proletario a sostituire il sistema capitalistico. Ricordiamoci la storia non si ferma! Ma soprattutto ricordiamoci che non è stato il socialismo a fallire bensì il revisionismo e l'opportunismo. La storia non si ferma, quindi siamo fiduciosi che dalle sue "ceneri" il socialismo di Marx, Engels, Lenin e Stalin saprà risorgere.

Le ragioni della rivoluzione sono più attuali che mai e le sue premesse materiali si sono sviluppate. Il passaggio a una forma migliore di organizzazione per la società umana, a un nuovo e superiore ordinamento sociale, è un'esigenza sempre più urgente per le classi sfruttate e oppresse. Questo stop subito dal socialismo è sì un duro colpo ma in sostanza ci dimostra chiaramente che i principi da seguire sono quelli tracciati dal Marxismo; ci dimostra che le teorie come l'eurocomunismo o la transizione pacifica al socialismo tramite la conquista del potere con il meccanismo elettorale sono solo idee revisioniste che portano alla rovina del proletariato. Quei cento anni ci dimostrano che quello che scriveva Lenin ne "l'imperialismo fase suprema del capitalismo" è più attuale che mai, basta leggerlo senza avere le fette di salame sugli occhi. Ci dimostrano che non esiste capitalismo buono e capitalismo cattivo che la globalizzazione ed il liberismo non sono degenerazione del sistema capitalista ma le sue naturali

evoluzioni e solo il sistema socialista potrà dar voce e speranza ai proletari e agli sfruttati della terra.

Gli stessi fatti di cronaca di questi giorni ci dimostrano che anche i cosiddetti industriali progressisti hanno le mani macchiate di sangue. Mi sto riferendo al caso Santiago Maldonado le cui connessioni con Benetton penso siano note a tutti. E questo non è che l'ultimo scandalo che ha colpito questa "famiglia" di industriali "progressisti".

Nonostante la caduta dell'Urss, il capitalismo è ancora terrorizzato dalle idee comuniste e continua assiduamente ad infangare e a manipolare la storia del comunismo. A questa azione si affianca quella di traditori e revisionisti che si proclamano comunisti a parole ma nei fatti rinnegano i principi più basilari del Marximo Leninismo.

Giusto ieri (27 ottobre) c'è stato lo sciopero generale di una parte del sindacalismo di base, in ogni caso si tratta di sindacati che non riescono a portare milioni di persone in piazza ma ciò nonostante dapprima il ministro Delrio ha precettato riducendo dalle 24 a 4 ore lo sciopero nei trasporti e a pochi giorni dalla giornata di mobilitazione la Commissione di Garanzia sugli scioperi, pretestuosamente, ne ha chiesto la sospensione negli enti locali delle regioni Lombardia e Veneto con la scusa della franchigia del referendum della scorsa domenica. Un evidente boicottaggio e l'ennesima dimostrazione delle paure del capitalismo.

L'odierno quadro politico e sindacale ci dà l'esatta misura della miseria culturale e morale a cui siamo arrivati con la caduta degli ideali bolscevichi, politicanti sempre più corrotti e sindacati sempre più divisi ed inefficaci se non complici. Ciò ci dà la misura di quanto sia più che mai necessaria la presenza di un partito realmente rivoluzionario di un partito Bolscevico.

Oggi, le semplici parole dell' "Ode al comunismo" di Bertold Brecht che qui riportiamo, a molti risultano aliene:

Ode al comunismo

È ragionevole, chiunque lo capisce: è facile.

Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.

Va bene per te, informatene.

Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.

È contro il sudiciume e contro l'idiozia.

Gli sfruttatori lo chiamano delitto.

Ma noi sappiamo:

è la fine dei delitti.

Non è follia ma invece

fine della follia.

Non è il caos ma

l'ordine, invece.

È la semplicità

che è difficile a farsi.

Ma lo ripeto la storia non si ferma e i fatidici dieci giorni hanno dimostrato che il pensiero Marxista non è solo utopia ma si fonda su solide fondamenta. Parafrasando Concetto Marchesi possiamo dire che se Tiberio si trovò come accusatore Cornelio Tacito massimo storico di quel periodo, al socialismo reale meno fortunato toccò Nikita Krusciov ed i suoi nipoti degeneri.

Possiamo concludere ancora una volta con le parole che Concetto Marchesi usò per il ricordo del primo maggio 1923 a Messina: *"ricordo un primo maggio dell'anno 1923 a Messina. Giorno di lavoro, quello, perché la festa dei lavoratori era stata spostata al 21 aprile, rispolverato natalizio di Roma imperiale. Così si gingillano i governanti violenti e sconsigliati; si gingillano nell'abolire le voci ricorrenti dei tempi, i segni luminosi di un memorabile cammino. Giorno di lavoro, quello: ma nella fresca e limpida mattinata lungo la riviera incantata si andava nel piccolo treno a solennizzare la nostra festa: e dal fondo dell'animo nostro venivano parole certe e liete, se anche le fronti erano corrugate. I ferrovieri ascoltavano in silenzio, e le operaie ascoltavano anch'esse, sorridenti; poi una cavò da un foglio di carta sgualcita un mazzetto di garofani rossi e ne distribuì a noi mormorando: «all'occhiello no: potrebbero farvi del male quei vigliacchi!». Dei ferrovieri qualcuno, più anziano, singhiozzava, non per la pena ma per la felicità. E quando uno di noi alzò la voce: «Coraggio, compagni! anche senza cortei, anche senza bandiera, avanti!», fummo tutti felici per la certezza che ci fremeva nel cuore. Già: anche senza cortei né bandiere, avanti! È questa, signori della santa alleanza atlantica, la ragione della infallibile avanzata proletaria, questa: che non occorrono clamori e insegne splendenti perché la marcia proceda; essa, anzi, si fa più spedita nel buio."*

Ed allora anche noi andiamo avanti, per necessità e per forza della storia la Rivoluzione Comunista risorgerà dalle sue ceneri.